

LE SVOLTE DEL PCI

mo respinto queste argomentazioni e abbiamo avuto fiducia nelle nostre idee e nella gioventù».

Ma ecco la questione centrale come costruire un'alternativa al centro-sinistra? La risposta è resa «non semplice» dal fatto che a fronte del fallimento di una formula e del possente movimento delle masse c'è il rifiuto delle classi dirigenti di prendere atto (con rischi anche eversivi e questa è giusta premonizione come dimostrerà, da lì a poco, la «strategia della tensione») e la crisi degli istituti rappresentativi. La via d'uscita è nella volontà delle forze di sinistra di «sostenere e mandare avanti il movimento dei lavoratori e dei giovani, affinché abbia sbocchi positivi sul piano economico e politico». Questo sbocco politico non può essere opera di avanguardie, e nemmeno di un solo partito, occorre costruire «un nuovo blocco di potere capace di isolare i monopoli e le forze più reazionarie e retrive», e ciò - a sua volta - comporta il rifiuto dell'attesa di un fatale «salto qualitativo» e l'agire per affrontare anche dall'opposizione i problemi matu-



messo che salvasse il «nuovo corso» reso impossibile. E vano sarà anche il richiamo di Longo a recuperare la piattaforma della Conferenza intercomunista di Karlov Vary sulla sicurezza europea, che pure aveva avuto l'adesione del Pcus e del blocco sovietico. C'era, in questa impostazione di Longo, un retrostante giudizio troppo ottimistico circa i processi ad Est, che lo portava a ribadire posizioni altrettanto tradizionali sull'appartenenza del Pci al movimento comunista internazionale, sulla togliattiana concezione della «unità nella diversità» che aveva dato buona prova di sé nel caso del Vietnam; e una giusta polemica con posizioni di «sinistra» che mettevano in contrasto i processi rivoluzionari con lo «schema coesistenziale sovietico». Longo ribadisce anche la scelta della «presenza autonoma» in ogni sede in cui si confrontino i comunisti, il che significa partecipazione all'annunciata Conferenza mondiale del Pci, che si svolgerà dopo alcuni mesi a Mosca e in cui accadrà l'inedito «scandalo» di un Pci che non vota il documento finale.

Nella parte della relazione dedicata al partito, il segretario



Praga. Truppe del Partito di Varsavia in piazza San Venceslao. Al centro manifestazione di studenti a Valle Giulia (1° marzo '68)

n. Insomma, si parta da un appoggio incondizionato alle lotte degli operai, dei contadini, degli studenti per conquiste immediate e per una svolta di indirizzi economici (allargamento del mercato interno, revisione della spesa pubblica, una programmazione effettiva). Tre le «leve di forza»: nuovo indirizzo delle partecipazioni statali, nuova politica degli investimenti in agricoltura, riforma della scuola e dell'università. Queste indicazioni, come si vede, tendono tutte a legare l'immediato e la prospettiva, i movimenti allo sbocco politico, la sinistra di opposizione a tutte le possibili forze di rinnovamento. L'impianto strategico prevede di realizzare modificazioni nei rapporti di proprietà e nel sistema politico, tali da rompere il blocco dominante, da far compiere esperienze politiche nuove a interi gruppi sociali, da conquistare e consolidare condizioni più favorevoli per una lotta più avanzata, e da costruire un nuovo schieramento di forze politiche e sociali.

Longo respinge le artificiose contrapposizioni tra il movi-

mento dal basso e l'azione politica, e affronta il tema dei rapporti politici. C'è un'apertura verso la sinistra socialista di Lombardi e Santi ed anche verso la corrente di De Martino; e c'è un'ampia riflessione sulla Dc («siamo di fronte ad una crisi che investe alcuni pilastri dell'interclassismo democristiano») che rafforza la «politica del dialogo» verso il progressismo cattolico. A tutte queste forze, egli pone il tema politico ravvicinato della liquidazione della cosiddetta «delimitazione della maggioranza» come primo momento di un processo politico di «unità democratica», e dialoga direttamente con Moro a cui chiede di chiarire come i suoi riconoscimenti delle novità si concili con perdurare di una discriminazione ideologica verso il Pci. Tra le questioni discriminanti di una svolta, il relatore pone in testa la questione della indipendenza dell'Italia da un'alleanza militare all'ombra della quale si è costruito quel modello economico e quel potere dc che sono ora sotto contestazione. Ma, si dice, «c'è stata la Cecoslovacchia, e questo

giustificherebbe la continuità degli impegni militanti. Longo polemizza a lungo con questa analisi, rivendicando la posizione di «grave dissenso» e di «riprovazione» che il Pci ha assunto verso i fatti di agosto. Ma quel capitolo, dice, va chiuso e deve ripartire con energia il processo coesistenziale della distensione. Qui il segretario comunista esprime pieno appoggio ai compagni cecoslovacchi (che, in quel momento, sono ancora quelli del «nuovo corso» pur nelle condizioni di un'occupazione armata straniera) «che, nelle difficili condizioni in cui sono stati posti dagli avvenimenti di agosto, tengono responsabilmente conto di tutti gli elementi della situazione e si sforzano di portare avanti, in ogni modo, la scelta rinnovatrice del gennaio 1968». Un modo, questo, con cui Longo sembra soprattutto ammonire gli occupanti, e in particolare i sovietici, a non forzare una restaurazione che sarebbe rifiutata dai cittadini cecoslovacchi: ma sarà un monito vano perché gli uomini del rinnovamento saranno presto spazzati via, ogni compro-

apprezza la vivacità del dibattito pregressuale, non si scandalizza per talune manifestazioni negative di scontro («meglio la vivacità che la noia»), e ribadisce il principio: «Non vi è contraddizione tra piena libertà di dibattito e di decisioni anche a maggioranza e disciplina nell'azione», che è interpretazione avanzata del centralismo democratico, del resto necessitata dalla realtà attuale del partito. Egli contesta infine l'ideologismo di chi ritiene che il partito debba prefigurare in sé stesso i lineamenti della società futura: no, il partito è «parte» e deve rifuggire dall'integralismo.

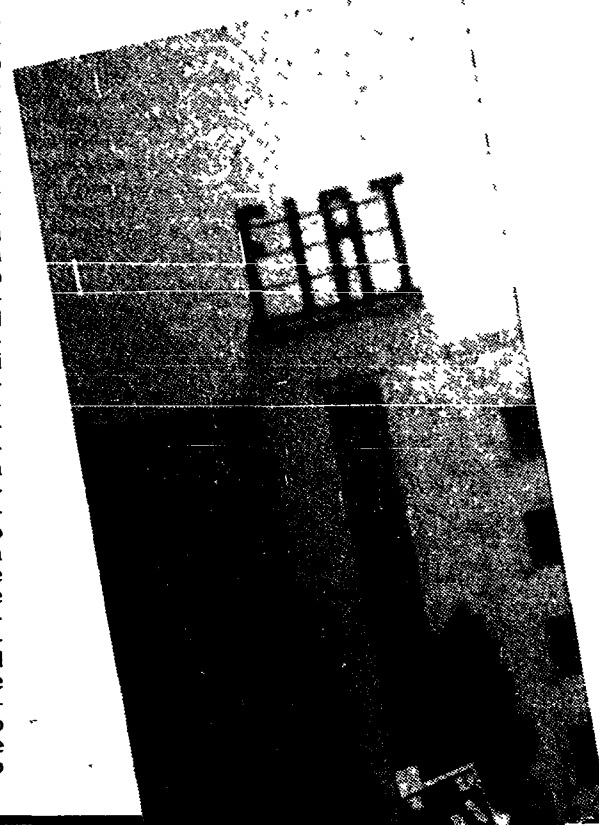
Il confronto congressuale disegna uno scenario che si può così riassumere: una grande maggioranza accetta l'impostazione proposta da Longo con accentuazioni di questo o quell'aspetto; alcuni vecchi esponenti di cui è noto il dissenso sulla posizione assunta per la Cecoslovacchia ribadiscono la loro critica; si delinea un'area intellettuale, assai ristretta ma anche molto combattiva, che prospetta una strategia del tutto diversa (coloro che daranno vi

L'intervento Usa in Vietnam si trasforma in tragedia e in un fallimento politico-militare

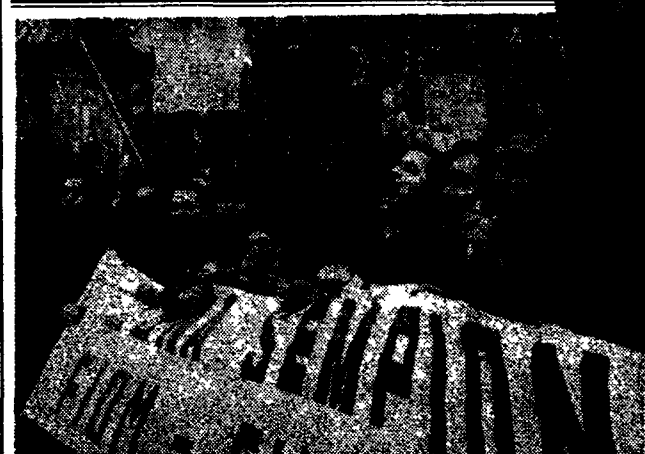


LE SVOLTE DEL PCI

ta al «Manifesto»). Speciale interesse, ovviamente, circonda la posizione di Ingrao, nel ricordo dello scontro al congresso precedente, ma si tratterà di una posizione convergente con Longo e critica con le altre. Amendola, accentua il richiamo del segretario alla prospettiva di una nuova unità della sinistra e della costruzione di un partito unitario nuovo, e dedica la maggior parte dell'intervento alla convivenza interna al partito riproponendo - di fronte al profilarsi di un dissenso strutturato - una interpretazione assai stretta del centralismo democratico: al rispetto dei compagni che dissentono deve corrispondere «l'accettazione disciplinata delle decisioni della maggioranza». Interventi di «arricchimento» sono svolti da Napolitano (che pone l'accento sul dialogo con forze di sinistra anche collocate nel versante governativo, al cui centro pone il tema di una nuova «fase costituenti» per la società e lo Stato), Occhetto (che affronta il tema degli obiettivi intermedi e delle alleanze sociali, e del rapporto tra i movimenti dal basso e l'animazione di nuove forme di democrazia), Scoccimarro



che «si è aperta una fase nuova della «lotta di classe» che esprime l'aspirazione alla conquista non solo di partecipazione, ma di potere in senso antagonistico al sistema». Ma di fronte a questa accelerazione del processo rivoluzionario le risposte del Pci non sono state soddisfacenti e chiare, ed hanno aperto pericolosi «vuoti politici» si è attenuato il nesso tra obiettivi democratici e obiettivi socialisti, si è insistito su una politica delle alleanze fondata sull'antifascismo anziché sul criterio che distingue i rivoluzionari dai riformisti, si è permessa una piena restaurazione del potere economico dei monopoli. Da qui l'esigenza - desume Natoli - di recuperare «il carattere eversivo della strategia delle riforme di struttura», e di affrontare la fase «pre-rivoluzionaria» non in termini di «ora X» ma di processo di lotta per un'alternativa «fondata sull'egemonia della classe operaia, alternativa non solo di governo, ma di potere in una fase di transizione con un programma di transizione». Dunque, combattere sul terreno democratico «ma pronti non solo a rispondere alla vio-



Le lotte operaie nell'autunno 1969. Qui sopra Milano e, al centro, Torino

(sulle riforme di struttura), Galluzzi (il cui intervento sarà richiamato nelle conclusioni di Berlinguer quale sintesi delle posizioni del Pci circa i rapporti inter-comunisti), Trentin (sulle esperienze delle assemblee operaie come nucleo di una democrazia sociale e dell'unità di classe), Macaluso (sul consolidarsi del sistema di potere dc all'ombra di un'autonomia siciliana disancorata dal movimento delle masse), Terracini (che difende la strategia delle riforme dalle contestazioni di «sinistra» e attacca, definendola aberrante, la decisione della Fgci di rifondarsi), Novella (sulla necessità di assicurare sbocco politico al montante movimento rivendicativo dei lavoratori).

Il dissenso verso la posizione del partito sui fatti cecoslovacchi è ampiamente argomentato da Edoardo D'Onofrio. Egli sostiene che, comunque si giudichi l'occupazione di Praga, essa risponde all'intento di salvare il socialismo; che essa ha salvato la pace in Europa e il salvabile del nuovo corso; che la riprova del Pci è in flagrante contraddizione con la solidarietà

verso il campo socialista. Egli chiede che, pur senza un esplicito capovolgimento di giudizio, il congresso cancelli dalle «Tesi» ogni riferimento alla Cecoslovacchia. La stessa cosa chiede Ambrogio Donini argomentandola soprattutto con l'esigenza di non disorientare i giovani. Ma si tratta di voci del tutto isolate. Lo stesso Secchia si limita a ribadire la linea della «unità nella diversità» nel movimento comunista internazionale specificando tuttavia che ora l'accento va posto sull'unità. Ma certo l'aspetto più nuovo e spettacolare del congresso è costituito dalle contestazioni di «sinistra». L'assalto alla linea è aperto da Luigi Pintor che chiede una definizione «più univoca che nel passato, più univoca di quanto apparisse nelle Tesi della strategia alternativa del Pci. Ed ecco il primo argomento: dobbiamo chiudere la «guerra» di posizione iniziata nel 1947 e compiere la scelta dell'alternativa al sistema, dell'assunzione del potere politico e sociale da parte di uno schieramento di forze che si proponga gradualmente, ma con organi-

cià di disegno, il superamento e la fine del capitalismo. Come procedere? Egli indica quattro linee di azione: piena saldatura tra lotta operaia e lotta studentesca con la costruzione di una rete di organismi di base che, in prospettiva, si tramuti in un tessuto di democrazia di tipo consiliare come contropotere; costruire lo schieramento politico dell'alternativa al sistema non perdendo tempo con riformisti come De Martino o cattolici sociali come Moro ma puntando su una profonda crisi delle forze esistenti; demistificare le istituzioni del potere pubblico proponendo una riforma che ristabilisca un rapporto diretto con la sovranità popolare; rimessa in discussione di tutta l'esperienza sovietica e della stessa linea ottimistica e evoluzionistica, anziché rivoluzionaria, del XX congresso del Pcus. In quanto al partito, la rettifica deve essere così profonda da consentirgli «di prefigurare in sé stesso i caratteri della nuova società». In appoggio a questa contro-linea vanno Massimo Caprara, Aldo Natoli, Rossana Rossanda. Natoli parla a lungo premettendo

lenza dell'avversario di classe, ma a saper decidere anche il salto di qualità».

Di forte impronta contestativa anche il discorso della Rossanda che affronta la dimensione mondiale del processo rivoluzionario, inizia notando una involuzione di tipo diplomatico nei rapporti del Pci con il movimento internazionale, e l'insufficienza di opzioni di puro metodo come la «unità nella diversità». In realtà - dice - non siamo di fronte a diversità ma a contrapposizioni (esempio, Cina-Urss) tra chi punta all'interclassismo rivoluzionario e chi esercita una pratica politica della coesistenza tutta centrata sulla competizione-equilibrio fra Urss e Stati Uniti. Le tensioni nel movimento comunista e tra gli Stati socialisti sono tutte riferibili all'angustia della politica coesistenziale. L'unità può essere ripristinata solo rovesciando lo schema: cioè invece di subordinare il processo rivoluzionario alle politiche statali dei paesi socialisti, sviluppare tale processo subordinandogli gli

Rossana Rossanda, Luigi Pintor e Lucio Colletti